



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 — CAVA DEI TIRRENI (SA) — Italia — Tel. 841625 - 841493

Non contro lo Stato, ma con lo Stato. le lotte dei lavoratori



Leggevo giorni fa su di un quotidiano, che i sindacati avevano evidenziato che gli unici a sopportare il peso degli inasprimenti fiscali sarebbero i lavoratori dipendenti, perché soltanto per essi agribbe appieno il controllo a mezzo delle trattenute delle imposte, operato sulle paghe; e conseguentemente i sindacati invocavano provvedimenti di agevolazione per il 1975 e per l'avvenire.

Ora, che il far pagare le imposte ai lavoratori ed ai meno fortunati in genere, possa essere una cosa ingiusta e tale da far sempre auspicare una esenzione dei redditi bassi, nessuno si permette di mettere in dub-

bio; ma da qui a dire che il peso delle ristrettezze economiche e dei dispiacevoli provvedimenti con i quali i nostri governanti si illudono di coprire le falde di oltre un ventennio di cattiva amministrazione, sia ricaduto e ricada soltanto sui lavoratori, perché soltanto per essi si ha la certezza e la facilità di accertamento del reddito, è semplicemente una dimostrazione di ignoranza delle leggi economiche, se fatta in buonafede, ed è soltanto perfida, se fatta in malafede, cioè se fatta dicendo una madornalità sapendo di dirla, allo scopo di mantenere sempre in agitazione le masse lavoratrici.

Non vi è infatti chi non veda, che a seguito della conquistata libertà del lavoro, anzi a seguito di tutte le garanzie di cui sono stati circondati i diritti dei lavoratori, l'unica categoria di italiani che sia riuscita e riesca a non sentire il peso dell'aggravio fiscale sia proprio quella dei lavoratori subordinati in genere.

In materia economica vige il sistema della traslazione delle imposte: sistema iniquo che gli economisti non hanno potuto mai eliminare in teoria, e tanto meno lo ha potuto lo Stato in pratica. Per questo sistema, quando lo Stato è costretto, per necessità di maggior prelievo di ricchezza dai cittadini, ad imporre nuove imposte (poliaramente chiamate anche esse tasse), o ad inasprire quelle che già ci sono, lo Stato non può fare altro che rivolgersi alla fonte della produzione della ricchezza o della distribuzione di essa, perché anche a colpire direttamente ed indiscriminatamente tutti i cittadini, non è possibile tenere tutti sotto controllo, e specialmente i pesci più piccoli riescono a scappare.

Ma, col sistema della traslazione delle imposte, sono purtroppo i pesci più piccoli quelli che rimangono nella rete. Questo sistema per spiegarlo in maniera facile e comprensibile anche dai nostri sprovvetti lettori meridionali, si può comprendere ponendo al breve apolofo, o fatteggiando del «Tu batte a mme, e le batte a cuicce». C'era una volta un garzone di fattoria che era addetto esclusivamente alla guida di un asino di un padrone malvagio ed esigente. Il padrone in ogni occasione si lamentava del garzone e lo riem-

pe sono mai stati, e ad ogni aumento di prezzi sono incominciati gli scioperi tendenti a far adeguare i salari all'aumento del costo della vita determinato dall'aumento dei prezzi. Ed allora gli scioperi hanno avuto termine, quando le paghe sono state anche esse aumentate, per dar luogo però ad un'aumento della inflazione, cioè ad un aumento della svalutazione monetaria, che a sua volta ha prodotto un ulteriore aumento dei prezzi con conseguenti scioperi per far aumentare le paghe, in un crescendo che va sempre avanti e non si arresterà mai, se non quando andrà a cozzare contro una montagna insormontabile, che esploserà con tutto il sistema.

Noi non crediamo che sia nell'interesse dei lavoratori una esplosione del sistema, un capovolgimento della compagine statale e sociale dalle fonda-

tasse o per altri accidenti il costo della vita, ma di collaborare con lo Stato, sospendendo nella santa lotta contro la delinquenza, l'arricchimento, l'ingiusto profitto e le inopportuni sperequazioni che si notano in ogni campo e perfino in quello delle pensioni, nel quale per lo meno dovrebbe regnare una certa perequazione, giacché i bisogni dei vecchi sono tutti più o meno eguali e non si riesce a vedere perché alcuni vecchi «di ora» debbano percepire pensioni di centinaia e centinaia di migliaia di lire oltre alle prebende di sicurezza che seguono il collocamento a riposo dei grandi funzionari dello Stato, mentre altri debbono vivere con qualche diecina di migliaia di lire.

E poiché dobbiamo fermarci per ragione di spazio, non parliamo dei grossi profitti dei cosiddetti luminari della chirur-

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce
il secondo sabato
di ogni mese

La crisi comunale

E' gghiute 'a pazzielle nmane a i ccriature

La lotta interna tra i democristiani cavesi, malospita nel Giugno dell'anno scorso quando essi credettero di aver potuto comporre la crisi comunale formando una giunta di centro-sinistra con un unico assessore socialdemocratico (il sottoscritto) e con l'appoggio esterno dei socialisti, è novellamente esplosa in tutta la sua violenza ed in tutta la sua crudeltà, per non dire crudeltà, mettendo novellamente in crisi l'amministrazione comunale e rovinando quel poco di buono che pur si era riusciti a realizzare in questo breve lasso di tempo, specialmente per il funzionamento dell'apparato burocratico e dei servizi, che aveva-

siglio Lucio Barone e Rigoletto Maraschino, oppositori dichiarati ed irriducibili di Eugenio Abbro.

La situazione seguita alle elezioni suppletive, pareva insombarile, giacché i dc, pur avendo la maggioranza assoluta di ventidue consiglieri non riuscivano a mettersi d'accordo sulla elezione della Giunta e del Sindaco, quando Eugenio Abbro ebbe la felice idea di sperimentare il centro sinistra offrendo la partecipazione ai socialisti ed ai socialdemocratici: questa iniziativa sembrava la più disinteressata e la più sincera di questo mondo, dettata all'unico scopo di evitare la riattura di una novella gestione commissariale e rivolta a riportare sul retto binario l'amministrazione comunale. E tutti se ne mostraron contenti: soprattutto gli oppositori interni di Abbro, perché videro nella entrata del sottoscritto in Giunta quale rappresentante del PSDI, una garanzia per il rispetto delle leggi e della equanimità. E le cose in principio andarono avanti nel migliore dei modi, perché mai nulla fu deliberato dalla Giunta che non avesse avuto anche e soprattutto il mio consenso, e mai iniziativa fu presa dal Sindaco che non fosse stata anche da me vagliata e ritenuta giusta.

I guai incominciarono quando i dipendenti comunali reclamarono, pretesero ed imposero gli aumenti di venticinque punti sulle paghe, ai quali non voller aderire perché si era andati appositamente a Roma a chiedere al Ministero come ci si doveva comportare (dato che la legge non consentiva a noi amministratori locali iniziative come queste che poi avrebbero potuto essere bocciate dagli organi centrali con tutte le conseguenze di legge). A Roma ci disse che potevamo accordare ventimila lire al mese di accounto al personale sui futuri miglioramenti, ma mai i venticinque punti: i dipendenti comunali si imposero: o questo, o se no: Eugenio Abbro alla fine dixit e tutti piaggeranno la testa, che i miei sonni la notte li vogliono tranquilli, non la pieghi, e rimasi assente dalla delibera attirandomi le ire dei dipendenti comunali e le maledicenze di tutti gli altri trentantreno consiglieri. Ma poi quest'episodio fu dimenticato e si riprese ad andare avanti, finché i dipendenti comunali non ritornarono alla carica per ottenere gli altri miglioramenti e gli arretrati che ad essi erano stati promessi (l'appetito viene mangiando), e finché i democristiani, approssimandosi e diventando certe le nuove elezioni amministrative per la prossima primavera, non presero a dilaniarsi tra loro per vedere di conquistare posizioni dalle quali poter meglio accaparrarsi simpatie e voti, e non incominciarono a mal sopportare la mia ingerenza da mastino di guardia in tutti gli affari del Comune; ingerenza con la quale rendevo impossibile qualsiasi benevolenza o

Capitone 1974

Mio caro Direttore, anche quest'anno facciamoci gli auguri di Buon Anno: pare che sian passate un poco male stavolta le vacanze di Natale.

Ogni cosa è costata molto caro, non ha avuto più valori il danaro, e, tra balzelli, tasse ed inflazione è salito alle stelle il CAPITONE.

Parecchia gente si è tenuta a freno, e quasi tutti ne hanno fatto a meno, eppur se non ne han fatto malattia, a più d'uno è venuta nostalgia,

perché era un rito, era una tradizione comprarsi a Natale il capitone; per i napoletani era una festa, pigliarlo per la coda e per la testa.

Ricordi? Quando uno l'acciappava, lesto lesito di mano gli sgusciava; si cuoceva arrosto e, assieme al fumo, emanava un soavissimo profumo.

Quest'anno c'è mancato: «Non fa niente!» qualcuno ha mormorato amaramente.

Ma, ringraziamo Iddio, non siamo i soli che ci siamo arrangiati coi fagioli, che pure ad alto prezzo abbiam pagati, e quindi sono stati un po'... salati; ma in compenso ci han dato buon umore allorquando scapato c'è un... rumore,

e ci siamo premiati riscaldati (possiamo dire di essere fortunati) con un po' d'aria... calda in un momento non possiamo usar riscaldamento.

Mio caro Direttore, abbi pazienza, ringrazia pure tu la Provvidenza: speriamo che quest'anno cambi luna e ci accompagni un poco di fortuna.

Quest'anno poi c'è da sperare tanto perché quest'anno è proprio l'Anno Santo, speriamo nella mano del Signore, e confidiamo tutti nel suo cuore.

Ma il capitone, fosse pure morto, credimi, a noi ci è andato proprio storto; più d'uno ha mormorato di nascosto, che il Capitone ha preso in altro... posto!

Remo Ruggiero

mentre. Il nostro studio della via ci insegnà che quando avvengono grandi e repentina rivoluzioni sociali, non si sa chi se ne avvantaggerà e chi ne soffrirà, anzi pare che a soffrirne siano un po' tutti, ed i meno a soffrirne siano sempre i più furbi, coloro che sanno destruggersi e passare da un colore ad un altro dalla mattina alla sera, con la stessa velocità del signor di Talleirand.

Noi ricordiamo ancora che c'indomani della caduta del fascismo e del corporativismo, ritrovammo nei risotti sindacati liberi ed antifascisti dei lavoratori, quegli stessi organizzatori che avevamo già visto in camicia nera nelle organizzazioni corporative fasciste, così come al posto degli antichi proprietari del regime, abbiamo trovato nell'Italia democratica molti di essi e molti altri nuovi che non lo sono da meno. E chi soffre è sempre l'uomo onesto, l'uomo laborioso, colui che non può ripercuotere su nessun altro l'aumento delle imposte e dei disagi della vita; colui che non sa rubare e nemmeno fare il furbo in un mondo di intrallazzi e di mafia.

Perciò non ci stancheremo mai di ripetere che l'interesse dei lavoratori, e qualunque categoria appartengano, non è quello di usare dell'arma dello sciopero contro lo Stato e contro la collettività per realizzare aumenti di paga ogni qualvolta aumenta per effetto delle

già, del foro e delle altre scienze, i quali riescono ad accumular fortuna profittando delle disgrazie della povera gente.

Sarà per un'altra volta, perché non mancherà l'occasione di scrivere.

Domenico Apicella

Auguri preelettorali

In questo Natale e Capodanno abbiamo ancora visto in giro una buona quantità di vistosi e costosi cartoncini con egualmente costose buste e francobolli, il tutto a specie dei vari enti di cui quel cartoncino portavano gli stemmi, per l'invio di auguri alle persone più distinte (dal netturbino, al commerciante, al più eccelso professionista) da parte degli amministratori degli enti stessi (i quali quest'anno sono stati addirittura più larghi e premurosamente evidentemente perché tra poco ci saranno le elezioni comunali, provinciali e regionali). Ed abbiamo visto i vari destinatari di questi e dei disagi della vita; colui che non sa rubare e nemmeno fare il furbo in un mondo di intrallazzi e di mafia.

Quando si vorrà incominciare a comprendere che il pubblico danaro è sacro e non lo si può sciupare per interessi personali di questo o di quello? Aspettiamo forse che una rivoluzione determini anche il raddrizzamento di tanti costumi corrutti da una malconcepita democrazia?

La corrente fanfaniana, era riuscita pienamente vittoriosa nelle elezioni del 1970 perché da sola aveva realizzato il maggior numero di consiglieri comunali nella maggioranza ottenuta dal riscontro delle urne; sicché Eugenio Abbro pur essendo stato eletto Consigliere Regionale, era riuscito a mantenere il posto di guida (altri direbbero di dittatore) della locale coprendo il ruolo di capogruppo del nostro Consiglio Comunale. Senonché, durante il non facile cammino di questo quinquennio, la grossa schiera dei consiglieri fanfaniani è andata a mano a mano assottigliandosi a vantaggio delle altre correnti, sia perché nel frattempo qualche consigliere fanfaniano è deceduto od ha lasciato la carica per coprire altri posti, e sia perché qualche bistrattato da Abbro ha preferito passare dall'altra parte, proprio per combattere contro Eugenio Abbro. Le elezioni suppletive dell'anno scorso hanno fatto il resto, perché eliminarono ancora qualche altro fanfaniano e portarono in Con-

condiscendenza che non corrispondesse ad una precisa disposizione di legge. Mi fu riferito che alcuni colleghi di Giunta rapportarono ad Abbri che la mia intransigenza rendeva impossibile adottare certe delibere, e che Abbri avesse risposto: «Apicella è uno solo, voi siete in otto: che impresione può farvi il voto contrario di uno solo, per votare a maggioranza?». Nonostante ciò, i colleghi di Giunta, non volerò mai prendere una delibera con il mio voto contrario, e, salvo le due o tre delibere che riguardarono gli aumenti delle paghe ai dipendenti e l'assestamento del bilancio, tutte delibere alle quali mi son dichiarato anticipatamente contrario, non sono state mai adottate.

L'insofferenza di alcuni colleghi di Giunta, incominciò però a prendere più sostanziosa consistenza, fino a manifestarsi in maniera concreta con le dimissioni presentate dal Dott. Giovambattista Guida e giustificare senza mezzi termini, su un bollettino della sua corrente di partito, come determinate dalla impossibilità a continuare a tenere in Giunta uno come me che intendeva amministrare la cassa del comune come se amministrasse a cassa della sua famiglia, cioè come se si dovesse pagare di tasca propria. Questa fu la scintilla che dette fuoco a più grande fiammata, e mi fece vedere che ormai non avrei potuto più continuare a restare in Giunta, perché avrei dovuto assumere delle responsabilità di amministrazione senza una democrazia cristiana compatta e leale, non tanto nei miei riguardi (perché per la verità la stima di tutti i democristiani non mi è venuta mai meno, neppure dallo stesso Dott. Guida che si dimise per protestare contro di me), ma nei riguardi di se stessa e delle responsabilità di amministrazione. Sì, perché attraverso le «palommelle» che mi venivano a portare le «immaciate» all'orecchio, potetti appurare che la lotta interna della democrazia cristiana e le prese di posizione contro il preteprete di Abbri, stavolta avevano assunto troppa consistenza, ed al tirar delle somme cioè alla verifica della maggioranza in seno al Consiglio Comunale, sarebbe incominciata la lotta che non mi avrebbe fatto dormire i sonni tranquilli. Perciò quando i socialisti dissero che se non avessi approvato in Consiglio Comunale quelle delibere sulle quali mi ero astenuto (ed Abbri voleva indurni ad aderire, di intesa che successivamente si sarebbe risolto anche il problema della mia permanenza in Giunta), mi rifiutai decisamente; ed i socialisti, i quali non avevano capito niente della situazione, ritirarono la loro partecipazione al centro sinistra e gettarono soltanto su di me la responsabilità della crisi. Dopo di che il Sindaco e noi otto assessori comunali in ossequio all'impegno assunto all'atto della costituzione della Giunta, presentammo le nostre dimissioni dalle rispettive cariche, per dar modo alla democrazia cristiana, di ricomporre una nuova Giunta e di eleggere un nuovo Sindaco.

E allora incominciarono a «scummiigliarsi i llanternelle», cioè a scoprirsi gli altari, perché i democristiani incominciarono a sbranarsi tra loro a tal punto, che il 16 dicembre, giorno della prima convocazione del Consiglio per la presa di atto delle dimissioni e per la nomina del nuovo Sindaco e della nuova Giunta, non si presentarono affatto, ed alla successiva convocazione dell'11 Gennaio si sono presentati, si, ma hanno combinato quello che leggerete qui di seguito; mentre sarebbe bastato che avessero, tutti e ventidue compatti, preso atto delle dimissioni sol-

tanto del sottoscritto e lo avessero sostituito con un altro loro assessore, ed anche la faccia sarebbe stata salva.

Invece no! Non sono riusciti a mettersi di accordo e si sono spacciati sempre più, ed alla fine han dovuto chiedere il rinvio della seduta per cercare di mettersi d'accordo tra di loro e non far venire il commissario prefettizio al Comune.

Lo stesso Abbri, già capogruppo consiliare della dc, puntò sul vivo, ha illustrato nella loro crudezza i termini della lotta di potere apertasi nella dc in vista delle prossime elezioni. I fanfaniani, da lui guidati, riuscirono ad avere la maggioranza nella maggioranza nel 1970 (quattordici su ventidue, se non andiamo errati); quindi ad essi il merito della vittoria, e quindi ad essi il diritto di guidare la dc e di detenerne il maggior numero e le migliori cariche, anche se successivamente o per disgrazie o per defezioni o per dimissioni, il loro gruppo è diventato sparuto (almeno così ha pensato ed ha detto Eugenio Abbri). Dall'altra parte i dorotei han voluto cantare ad Abbri il ritornello dell'*«E' fieraute e ffernute chille tempe ca tu cummannave»*, e quindi han fatto la levata di scudi e non si son voluti piegare, ma hanno detto anche essi ad Abbri: «O cheste, o si no!». E poiché Abbri rimaneva irremovibile, i dorotei sotto sotto avevano architettato il bel disegno di accaparrarsi soltanto essi tutta la Giunta Comunale ed il Sindaco, facendosi dare i voti dai comunisti: per cui avrebbe fatto: dodici (che sono i comuni), più dieci (che sono i comuni), maggioranza assoluta e quindi Sindaco e Giunta tutti dorotei.

Ma a Cava non si fa niente se non lo sa *«Ramunno e tutt'u munno»*, e la *«palummella»* andò a rapportare questo fatto anche all'orecchio di Abbri, ed Abbri non fece altro che dire ai suoi, cioè al sindaco Ferraioli ed agli assessori Avv. Andrea Angrisani, Ins. Salvatore Fasano ed Enzo Baldi, di ritirare all'ultimo momento le dimissioni e sventare così l'operazione di compromesso storico tenuta dall'altra corrente.

Sicché la sera di sabato scorso sono state ratificate soltanto le dimissioni del Dott. Giov. Batt. Guida, del Rag. Enzo Della Rocca, del Dott. Pasquale Salsano dell'Avv. Enzo Giannatasio e dell'Avv. Domenico Apicella; in maniera che se anche i dorotei avessero voluto procedere alla elezione dei nuovi assessori in rottura con i fanfaniani, le cose sarebbero rimaste tali e quali, con la sola definitiva esclusione del sottoscritto. Ed allora tanto valeva accogliere la esortazione del sottoscritto, il quale di fronte alle invocazioni che si levavano sia dagli stessi dorotei e fanfaniani che da tutti gli altri partiti, comunisti compresi, di scongiurare la venuta di un Commissario Prefettizio per il solo periodo elettorale, propone candidamente, ingenuamente e veramente guardando soltanto l'interesse di Cava, che anche i quattro assessori dissidenti avessero ritirato le loro dimissioni e si fosse proceduto alla elezione soltanto del sostituto del sottoscritto, di intesi che in questi tre o quattro mesi ed anche per il periodo elettorale, il Sindaco e gli Assessori che sarebbero rimasti in carica, non avessero preso alcuna iniziativa rivolta ad accaparrarsi voti, né avessero effettuato assunzioni di personalità che non fossero state concordate con tutti i partiti presenti in consiglio comunale.

Come al solito, non hanno voluto starmi a sentire. E come al solito io dico che, se i democristiani non riuscirono a mettersi di accordo, il Sindaco Ferraioli e gli assessori Angrisani,

tireranno da soli avanti fino a quando non sarà eletto il nuovo Consiglio Comunale, o fino a quando la Prefettura non prenderà la iniziativa di inviare il Commissario per la approvazione del bilancio 1975 e quindi di sciogliere il Consiglio Comunale.

E per chiudere queste dolenti note con un fatterello un po' rinfrenante, dirò che, dopo una lunga esposizione programmatica fatta dal Rag. Della Rocca a nome dei dodici dorotei che chiedevano i voti per la elezione dell'Avv. Francesco Amabile, da loro prescelto quale nuovo Sindaco, e di una Giunta tutta doroteca (senza però neppure accorgersi di dover omettere questa parte, visto che il vecchio Sindaco aveva ritirato le dimissioni), l'On.le Riccardo Romano incominciò a sgranciare il vecchio rosario delle iniziative che si dovrebbero prendere a Cava e che non si prendono. Beh, il giro preso dall'On.le Romano per venire al dunque, era francamente troppo lungo, giacché in quel-

Noterelle nostre

EMIGRANTI

Per anni, senza meditare concretamente sulle condizioni economiche, sociali, morali, di costume delle popolazioni, soprattutto meridionali, abbiamo aiutato i cittadini del Sud, ma anche del Nord, a scegliere il cammino della speranza.

Ovviamente il mancato sviluppo della piccola e media industria ha spopolato parzialmente certe province, provocando ripercussioni più che gravi sulle strutture di certe regioni e trasformando il tessuto urbano di certe grandi città settentrionali.

Ovviamente i fatti noti ed arci-notti, che si cerca di dimenticare, ma che pure debbono essere imputati a qualcuno, sempre che la parola responsabilità di un avvenimento sia ancora compresa.

Comunque sia, gli emigranti, a centinaia di migliaia, nella corrente della grande proletaria, già oggetto di discorsi e di conseguente retorica, si sono recati nella lontana Australia, nel non vicino Canada, nella Germania industriale e quasi attigua a casa nostra, nella Svizzera, proprio sulla soglia della stessa casa.

In questi anni i nostri emigranti, divenuti immigrati, hanno lavorato più che sodo, anzi duramente secondo le migliori tradizioni degli operai e dei contadini italiani, trasformati prima in semplici manovali e quindi in lavoratori qualificati, specializzati, in relazione ad una rara intelligenza, soprattutto viva a contatto con strutture nazionali straniere e ad un rapido adattamento tipico del nostro popolo, posto di fronte alle necessità.

Si può aggiungere senza meno che gli sforzi organizzativi, relativi alla preparazione degli emigranti hanno dato rari frutti, sia per mancanza di personale preparato, sia per quelle carenze scolastiche che talvolta rappresentano le difficoltà della nostra emigrazione alla partenza dai loro paesi, e che dopo l'arrivo in terra straniera, pure se con rapidità straordinaria, porsi concretamente il problema del pane, del tetto, del salario. In altre parole si sbirgano per conto loro: sono personali, individualisti, comprendono che l'iniziativa del singolo è la migliore virtù in certe occasioni.

Oggi nella tormenta in cui viviamo e che può aggravarsi, i nostri emigranti si trovano nell'occhio del ciclone, anche se per fortuna loro e dell'Italia, non solo sono apprezzati più degli altri emigranti, per la loro serietà tipica, ma a loro sostegno hanno il regolamento del Mercato Comune Europeo, per quanto concerne la libertà di emigrazione da un paese all'altro. Peraltro queste facilità, in seno ai nove Paesi, non dovranno farci dimenticare certe necessità più che urgenti, che si possono riassumere in una sola realtà: gli uffici consolari all'estero; gli unici capaci e competenti, nella vasta periferia internazionale, per essere i mediatori concreti tra la nazione Italia lontana, con i suoi problemi, e coloro che

hanno abbandonato i loro villaggi, i loro paesi, le loro regioni.

In verità alla testa degli uffici consolari dovrebbero essere inviati consoli energici, più che preparati, sensibili alle ripercussioni umane non meno che sociali, giuridiche, amministrative della loro azione.

E spieci dire che da troppi anni, si constata che molti diplomatici, prima di assurgere agli altissimi uffici della loro prestigiosa carriera non si sono fatte le ossa a contatto con ossa disperatamente umane quali quelle degli emigranti, che ascoltano, con amarezza, sorridendo amari, le tipiche e stanche parole di certi diplomatici quali: «voi siete i nostri migliori ambasciatori».

E' evidente che fino a quando si hanno funzionari che «non hanno mai visto la faccia di un emigrante, visitato in miniera, assistito un infortunio del lavoro», (frase scritta da un diplomatico italiano oggi a riposo e di rara preparazione culturale, tecnica, umana) questi uomini non possono essere in grado di conoscere la nostra gente.

Ma chi vuole fra il consolle (che è missione) affrontare l'ardua diplomazia di trattare con i connazionali, far comprendere loro con pazienza, intelligenza, umanità i problemi della integrazione nel paese in cui lavorano, quelli del loro figli in una comunità straniera, con una diversa legislazione scolastica, un'altra lingua?

Certo esistono eccellenti consoli, uomini con il sentimento del dovere in primo luogo, con viva coscienza di funzionari al servizio del prossimo. Peraltro essi, di fronte ai milioni di emigranti italiani sono sempre troppo rari. Problemi urgenti e pressanti da risolvere, che si intensificano, si addensano, si aggrovigliano, ogni giorno giungono sul tavolo del consolle. Egli non può rinviare le decisioni, egli deve risolvere gli appelli umani, in quanto un uomo che soffre non ha pazienza, né può averla.

Durante questi anni il Parlamento, ed ancora non si comprendono i motivi che lo hanno spinto a far ciò, ha creato i Consolati, attraverso una legge. Ma noi chiediamo: perché i Consolati, che già tentano di creare un Parlamento, o meglio un altro carrozzone, quando i Consoli e solo i Consoli, elementi tecnici, ma uomini missionari soprattutto, devono aiutare gli emigranti a vivere, a lavorare, a trasformarsi, ad essere cittadini coscienti in una comunità straniera?

Tra qualche tempo a Roma, con spese ingenti, che avrebbero potuto essere risparmiate in questi tempi di ristrettezze, si organizzerà la Prima Conferenza Italiana sull'Emigrazione.

Vorremmo che gli illustri partecipanti al convegno non dimenticassero nei loro discorsi, certamente illuminati, chiari intelligenti, due fatti degni di osservazione pertinente: si può chiedere tutto, ma non si deve dimenticare che ogni richiesta comporta un onere di bilancio: in seguito, coloro che rappresentano quali consolatori o tecnici o esperti dell'Emigrazione (con la e maiuscola se si pensa che la parola è impregnata di fatica, di lavoro, di risparmio, di rimesse salariali), dovrebbero dimettersi, per un istante, le loro ideologie e chiedere ad un Consolato di parlare, far comprendere, anche se è difficile, che solo un Consolato d'Italia che ha vissuto per anni tra gli emigranti, che li ha ricevuti, che conosce la loro psicologia, può parlare, a giusto titolo, di quegli uomini.

Il nuovo direttivo della Festa di Castello

Domenica scorsa si è riunito il Comitato Permanente della Festa di Castello, per approvare il rendiconto 1974 della Festa di Castello di quella della Madonna del Olmo, e per eleggere il nuovo direttivo. Alla riunione è intervenuto anche il Sindaco della Città, il quale ha portato il proprio compiacimento ai dirigenti e «mastri i feste» per l'opera che costantemente svolgono per la conservazione di una manifestazione tanto caratteristica e tanto rinomata.

Quindi è incominciata la discussione del consuntivo, sul quale c'è stato, dopo la esposizione illustrativa fatta dal presidente uscente, Dott. Felice Liberti, una accesa discussione con Armando Gallo, circa la non tempestiva riconsegna al Comitato da parte di costui, di quattro tamburi acquistati dal-

La befana ai bimbi di Pastena di Salerno

Organizzata dalla Gioventù Democratica di Pastena in Salerno per i bimbi delle famiglie non abbienti si è svolta nella sede del Centro Studi Economici, Sociali, Politici e Sindacali del PSDI in Via Sichelmani 22 di quella Frazione, una simpatica manifestazione per la Befana 1975.

Alla festa sono intervenuti il



S. Dott. Aniello Giuliano, il Dott. Quintino Russo Consigl. Prov. di Salerno, l'Avv. Enzo Cammarota Consigl. Comun. di Salerno, l'Avv. Domenico Apicella, Consigl. Comun. di Cava dei Tirreni, il sindacalista Enrico Radetich, Benito Rizzo Segretario del Psdi di Gioi Cilento, Domenico Mastromarino Segr. Psdi di Pastena, ed il Comitato organizzatore composto da Osvaldo Ispirato Donato Manno, Carmine Mignone, Bruno Pollicastro, Giovanni Pagano e Mario Vignes.

Graziosi doni in giocattoli, oggetti utili e dolciumi hanno fatto la gioia di oltre centocinquanta bambini. Complimenti ai giovani socialdemocratici di Pastena, che mantengono viva una così simpatica e meritaria tradizione.

l'Azienda di Soggiorno e da queste portati in conto ai contributi, mentre egli sosteneva di esserne depositario per conto della Azienda. Sono intervenuti nella discussione Luca Barba a sostegno della tesi del Gallo, e il Dott. Silvio Gravagnuolo, Gallo e Barba hanno anche espresso riserve sul fatto che ad essi la notizia dell'assemblea e del termine per presentare le candidature era pervenuta con ritardo sicché i loro nomi risultavano in coda alla lista e la cosa poteva pregiudicarli per un fatto psicologico dei votanti, i quali si sarebbero limitati ad includere in blocco nella scheda soltanto i primi nove, lasciando a terra i restanti tre. Ed all'altro pratico si è verificato appunto questo, perché sono rimasti non eletti proprio gli ultimi tre della lista, e cioè, Avagliano Vincenzo (vecchio « masto i festa »), Barba Luca e Gallo Armando. Ma gli eletti hanno respinto la insinuazione ed hanno affermato che i tre si sono autoeliminati dalle simpatie dei votanti a cagione della loro presa di posizione nei confronti della maggioranza. La votazione ha dato quindi eletti nel Direttivo: Dott. Liberti Felice, Dott. Silvio Gravagnuolo, Ins. Grieco Fedele, Lambertucci Camillo, Saturino Eligio, Della Corte Vincenzo, Medolla Carmine, Di Donato Giuseppe, Sorrentino Domenico. A sindaci sono stati eletti: Rag. Riccardo di Mauro, Vincenzo Quarrella e Angelo Sellitti; non eletti: Andrea della Monica e Augusto Santucci.

Il Direttivo si è riunito dopo alcuni giorni ed ha confermato il Dott. Felice Liberti nella carica di Presidente.

A tutti, complimenti, e l'autorità di sempre buon lavoro.

'E berzaglieri a Pizzofalcone

Quanno' ore piccerillo, ncoppo Pizzofalcone stevene 'e berzaglieri accasermate là.

Chi gioia provare allora, puté senti 'a fanfara! Scennevo fujenno 'e scale pe' li puté ammirà!... 'A mmicaria eletrizzante e chelli penne 'o viento mibracavene 'presente, e cuumuvve a mel... Mò l'amme so' passate' e j' songo pate' e figlie! Nun stanno acquartierate cchifù 'e berzaglieri là!... Si nichiu l'uochchie 'e veccome 'e vedeve tanno, e comm'a tanno chiagno, senza sapé 'o peccché!...

(Napoli) Antonio Fascelli

La strada che da Pregiatello ridiscende poi, è stata sistemata soltanto in parte, e cioè soltanto fino alla proprietà dell'Avv. De Amicis, per il resto è completamente disastrata, e gli abitanti di quella zona non sanno capacitarsi come si fanno i lavori a metà, e reclamano, chiedendoci di elevare pubblica protesta. Cosa che facciamo, passando la protesta al Sindaco, all'Assessore del ramo, ed anche a coloro che alla regione hanno in mano le sorti delle contrade periferiche.

Antonio Raito

LIBRI

Maria Della Cioppa di Resta — Ali di vetro — liriche. Ed. Il Pungolo Verde, Campobasso 1974, pagg. 60, L. 1.500.

L'autrice, che ha dedicato tutta la sua nobile esistenza all'insegnamento nelle scuole elementari ricoprendo cariche di responsabilità e di fiducia, si presenta per la prima volta al pubblico con questa silloge, nella quale sono raccolti in forma poetica tutti i dei sentimenti più puri per le piccole quotidiane cose della vita. Guido Massarelli nel presentarle, ha raccolto queste liriche al Myrice di Pascoli, e la similitudine è più che incentrata. Attraverso esse noi leggiamo nell'animo sensibile, puro, sincero, ardente per le cose buone e belle, della poesia, la quale si descrive da se stessa nell'Autoritratto: «Tra il crepuscolo dei capelli / e il buio degli occhi, / la giusta fronte / dentro cui / il pensiero / rimugina incessante». Nel modesto albergo / del mio corpo, / un grande cuore / trapunto di rubini. Sono cavia del tempo, / che chirurgo impietoso / sgreola lo scalcinato muro / un poco al giorno».

Sandro Sabatini — Rungantinate in blus jeans — Ed. Il Pungolo Verde, Campobasso, 1974, pagg. 62, L. 2.000.

La vena dei poeti romaneschi è inesauribile e forse oggi più turgida di quella dei napoletani. E sulla scia dei Belli e di Trilussa, gli attuali cantori di Roma si fanno ancora ammirare e riescono a conquistarci, rendendoci sempre più simpatici una lingua che va anche essa scomparendo come tutte le lingue locali rispetto all'italiana. I temi trattati dall'autore sono sempre i più popolari e traggono argomento dalle cose quotidiane. Qualche avvenimento speciale, merita uno speciale trattamento, come quello del Referendum per il divorzio quello del «Congresso» di uno dei tanti partiti politici, o quello del «Colera»; né mancano gli apologhi e le favole in cui i romani sono stati sempre bravi da quando il mondo è nato, o per lo meno da quando la storia è romana. In quasi tutti c'è la rima e c'è la metrica; non mancano però i componenti a verso libero, che confermano la validità dell'autore. Sono in tutto quarantasette componenti, che si fanno leggere con piacere e con soddisfazione.

Renato Ungaro — Una piazza che piange — Liriche — Ed. Verso il 2000, Salerno, fascicolo n. 59, anno XV, pagg. 20, L. 500.

Con questa nuova silloge poetica pubblicata in esclusiva nel fascicolo di Gennaio-Febbraio 1975 di Verso il 2000 di Salerno, il Dott. Renato Ungaro, medico poeta, zanellitano di adozione, raggiunge la pienezza della sua espressione e della sua creatività. Se volessimo valutare la sua poesia misurandola con i canoni tradizionali della metrica e della rima, certamente il razionare ci ragelerebbe la esaltazione che egli riesce a creare in noi con la sua alata fantasia e con la sua più alata parola; perché egli, che veramente è cresciuto in eundo, come ha detto nella prefazione Mario Serini, e come abbiamo potuto constatare con piacere noi che lo seguiamo dai primi tentativi dilettantistici, non è poeta perché scrive in poesia, ma è poeta perché sente poeticamente. Certo, se una poesia come la sua «Mio fiume», fosse stata formulata da edenerasillabili misurati e compassati come quelli del Foscolo o quello del Leopardi, e non vi fossero quattro versi che invece di undici sillabe ne contano dodici, avremmo avuto un inno maestoso, degno di

Dal Venezuela

stare a paragone con quelli di quei due grandi. E noi che già altra volta crediamo di aver fatto questo rilievo, non sappiamo se il Dott. Ungaro si prenda di queste licenze, per novello modo di sentire la poesia, o perché, tutto trascinato dai suoi furori poetici non può perdersi dietro al lavoro di lima. Comunque anche queste altre ventiquattro liriche ci piacciono, perché hanno un alto contenuto umano e poetico, ed una sonorità di linguaggio e di espressioni che ricorda il lirismo d'Annunzio senza però esserne una imitazione. I temi, sono i grandi temi di sempre, ma sentiti e trattati con animo moderno: l'amore della e per la madre, l'amore per la patria, l'amore della e per la donna segnata, la fragilità ed il mistero della vita, l'avanzata dell'ora fatale, la speranza nell'aldilà, l'anelito per un mondo migliore. La silloge si chiude con una invocazione all'Italia, che il poeta conobbe come roi «vessillo di gloria, deigno di migliori aure», ed oggi vede offuscata da nebbie che ne velano il garrire, mentre gramaglie si appuntano fra gli orli e le medaglie. E come noi il poeta invoca alla fine che: «Da la mischia che convelle i fratelli / ne la foschia che abuca l'orizzonte / i laceri lembi ricomponga la mano del tuo fato, Italia!»

Matteo Apicella, «È ciclamine poesia napoletane», Ed. 1974, presso l'autore, Studio d'Arte Cava dei Tirreni (Corso Umberto 337), pagg. 78, L. 1.500. Dotato di sensibilità poetica e di facile vena, il pittore Matteo Apicella arricchisce con questi Ciclamin la sua produzione di poesia napoletane già raccolte in «Ammirata mia, Figlieme Leonardo ed in parte in Le Bellezze di S. Liberatore. Questa nuova raccolta di graziose composizioni, in cui l'au-



(Napoli) Il giornalista Giuseppe Carullo consegna al pittore poeta

Matteo Apicella la targa d'argento assegnatagli dall'Unione Napoletana Autori, del premio «Ferdinando Russo 1974», per «È ciclamine».

tore si mantiene sempre legato alle regole classiche della rima e del metro, costituiscono nel loro insieme un piccolo castello idilliaco, un sogno di una estate, originato dall'ingenuo donativo di un mazzo di ciclamin, e terminato come tutte con le cose belle, con il gelido inverno, nel rimpianto e nel tormento. «Quando passo n't' a' cuntura / pe' st' via ca tu saie, / vularria, n't'a c'hest'ora / ca nce stisse pure tu... / 'Avi illoc — dico — vene! / quanno sento a quaccheduno; / nun si tu... e chiu mme tene / 'speranza 'e te neuntral... / Nun ce passo e mme turmento; / si nce passo, mm'avveleno / mentre tu, forse contenta, / nun me pienze manche chiu»: così termina il volu metto con la poesia intitolata per l'appunto «Tormento», e che abbiamo riportato per stralci. All'inizio del volumetto c'è un grazioso bozzetto a colori di ciclamin nel prato, disegnato dallo stesso autore.

Dal Venezuela

Gentilmo Don Mimi, da tempo che vado pensando a lei, e pur tenendo in mente compiere il mio dovere, e conservando nel cassetto della mia scrivania lo cheque corrispondente al mio modesto contributo, destinato da tempo ad un'opera costante e tanto benefica qual'è il Castello, sono arrivato a questa sera, a cagione del troppo lavoro che mi tiene impegnato.

Desidererei tanto commentare l'utilità che apporta il suo giornale a noi residenti all'Ester, ma mi limito ad esortarla di continuare nella lotta con i suoi articoli di fondo a carattere nazionale.

La ringrazio tanto per il costante pensiero nell'inviarmi il giornale pur non avendo Ella ricevuto l'ossigeno sufficiente per alimentare il mantenimento di tale glorioso foglio.

Per le prossime feste natalizie colgo l'occasione di inviarle con una invocazione all'Italia, che il poeta conobbe come roi «vessillo di gloria, deigno di migliori aure», ed oggi vede offuscata da nebbie che ne velano il garrire, mentre gramaglie si appuntano fra gli orli e le medaglie. E come noi il poeta invoca alla fine che: «Da la mischia che convelle i fratelli / ne la foschia che abuca l'orizzonte / i laceri lembi ricomponga la mano del tuo fato, Italia!»

Con la massima stima

Antonio Ruggiero

(N.D.D.) Ringraziamo il cittadino Ruggiero che ci fa onore in terra venezuelana, e gli ricambiamo cordiali saluti ed auguri anche a nome dei suoi amici di Cava.

Riconoscimenti ad A. T. Prete

Dopo la medaglia d'oro per la cultura, assegnata allo scrittore Aurelio Tommaso Prete unitamente all'editore Edilio Rusconi, l'Unione Europea della Cultura ha assegnato — dinanzi ad un pubblico di oltre quarantotto persone — tre targhe rispettivamente ad Aurelio T. Prete, al regista e giornalista Gualtiero Jacopetti ed all'on. Ennio Palmisano presidente dell'ENAL. Due medaglie sono andate all'attrice Christa Linder e all'autore Gordon Mitchell.

L'assessore al comune di Roma on. Meta ha letto per Aurelio T. Prete, consigliere nazionale al Sindacato Scrittori e Revisore dei conti dell'Ordine dei Giornalisti la seguente motivazione: «all'uomo di cultura, al giornalista e scrittore insigni, che con la sua dirittura morale ha sempre difeso i valori eterni della libertà di espressione a servizio dell'Unità dell'Europa».

Uccchie 'e velluto

(Alla donna amata...)

Uccchie 'e velluto,
uccchie belle,
ca d'ammore
faie sperti,
cu 'sta vocca
piccerella,
l'ommo amante
o faie suffri!,
Quanno 'e vvote
tu t' 'abbraccie,
tu p' nchiude
s'uccchie belle,
quant'ammore,
cu 'sta droga,
tu a chist'ommo,
f' faie guđé!..

Sentite, sentite...

(Alla dolce Antonella)

Ce steva na vota
ne bella guagliona,
cu' t'rezze nu sole,
N'ntunula chieramat!
Sta bella guagliona,
ru' nc'nton pareva,
c' fa' faccia 'e na rosa,
e a vocca 'ndurat!..
Stu sciore d'abbrile,
d' a luna vasata...
j' a veco 'jnt' e suonne,
chiu' ddoce 'e na fata!..

Adolfo Mauro

Ottocento romantico

(Stormellate)

(Ad un amico gentil, per mio ricordo)

Fior di viola
di tutti i fior sei la preferita,
l'olezzo tuo m'inebrìa e mi consola.
Fior di finestra,
da un anno tu non batti questa strada,
ma io l'aspetto ancora alla finestra.
Fior di mughetto,
tu più non m'am e m'hai dimenticata,
ma regna nel mio cuor l'antico affetto.
Fior d'amoranto,
ogni sorriso mio vela un dolore,
ed ogni mio sospiro freni il mio canto.
Fior di trifoglio,
da che partisti più non t'veduto,
dico che 't'odio e pure ancor ti voglio.
Fior di narciso,
tu dolce sguardo mi turbò la pace,
e palpitar mi fece il tuo sorriso.
Bucciuoli di rosa,
io ti somiglio al labbro del mio amore,
alla sua bocca dolce e rugiadosa.
Fior di gincinto,
ad altra donna tu donasti amore,
molto perdesti e credi d'aver vinto.
Fior di prato,
io ti somiglio al bene sconosciuto,
al raggio del mio sol rannuvolato.
Fior di gaggia,
tu m'hai scordata ed io ti penso ancora,
tu sei la vita ed il ben dell'alma mia.
Biancor di neve,
eterno come te sarà il mio amore,
ma il riso del mio cuor fu tanto breve.
Fior disprezzato,
per il cammino della triste vita,
ti segue 'l core mio dimenticato.

Lucia Liberti

Se qualcuno ti chiederà

Se un giorno qualcuno ti chiederà di me,
pàrlagli di tutti i nostri attimi,
delle nostre avventure,
pàrlagli delle ingiurie,

delle Rocche Palatine, del Lupercale.
Pàrlagli delle mie scritte,
delle nostre conchiglie, delle tue passioni.
Ricordagli della mortalità del corpo,
della brevità dei limiti dell'uomo.

Ti chiederà di non divagare,
ma tu non dargli ascolto,
e continua nel tuo ricordare.
Pàrlagli delle aurore e dei tramonti,
della tua sciabola rotta.
Pàrlagli della vecchia cagna,
del fico senza radici,
del bosco sterile.

Ricordagli la storia dell'eroe romano,
le botte ferrate, i cavalli impazienti.
E il tuo morso e le mie redini,
la nostra vecchia strada,
le gioie, i dolori, le urla di tanti
giorni ricchi e giorni vuoti,
pupille stanche, mani dure,
profumi intensi, capelli sottili.
E se ancora ti chiederà di me,
quale sarà la risposta?

Rory

I' sto suffrenno

Na vota sulamente te parlaie,
e m'hè rimasto 'mpietto 'o fuoco ardente.
Quanno te ncontro e te saluto, 'o ssae
'cu stu salute, che vulesse di...
I' sto suffrenno,

e stu suffri, me' sta accedenno.
Pe' st' uccchie belle,
sta vita nun'n è niente chiu.

M'addorme, me sceto
'me sceto, m'addorme;

senza 'nu peccché...

Pe' chi?

Pe' tte...

I' sto suffrenno.

Se sento già 'o profumo 'e primavera,
e i sempe 'o stesso, n'stissi cagnato.
N'ato anno 'ncuollo a me, 'me pare aiere;
quanno 'a parlaie, pe' nce 'o ffa capi...
I' sto suffrenno,

e stu suffri, me' sta accedenno.

Pe' st' uccchie belle,

'sta vita, nunn'e niente chiu.

M'addorme, me sceto

'me sceto, m'addorme;

senza 'nu peccché...

Pe' chi?

Pe' tte...

I' sto suffrenno.

'sta vita, nunn'e niente chiu.

M'addorme, me sceto

'me sceto, m'addorme;

senza 'nu peccché...

Pe' chi?

Pe' tte...

I' sto suffrenno.

Vittorio Stella

Lontano.. lontano

Un'isola sul mare...

lontano... lontano.

Prendi la mia mano...

per perderci in un sogno caldo

di un respiro.

(Materdomini)

Vanna Nicotera

Il 15 Dicembre ad iniziativa dell'Assessorato al Turismo della Campania, dell'Azienda di Soggiorno e del Social Tennis Club di Cava, si è svolta nei saloni di questo sodalizio una esposizione di moda autunno-inverno 1974-75 della C.A.F. fair play. Come sempre sono intervenuti numerosi invitati, specialmente del gentil sesso.

• * *

Il 28 Dicembre nella sede dell'Azienda di Soggiorno di Salerno, il Prof. Riccardo Avallone di quella Università degli Studi, ha illustrato l'opera letteraria del poeta Dott. Renato Ungaro, ed il Prof. Marino Serrini ne ha presentato la recente

sillogio poetica «Una piazza che piange». Intervenuto un numeroso e scelto pubblico di studiosi e di amatori delle lettere.

* * *

«Il Circolo Culturale "RHEGIUM JULI", sotto il Patrocinio dell'Assessorato al Turismo e lo Spettacolo della Regione «Calabria» e con la collaborazione dell'AAST di Reggio Calabria, indice la 8ª edizione del Premio Nazionale di Poesia «Rhegium Juli», per una lirica indetta a tema 'ibero ed in lingua italiana.

Ogni concorrente dovrà inviare entro il 31 marzo 1975 un minimo di 3 liriche in sette copie, al Premio (Via Melisari, 20 - Reggio Calabria).

Napoli, ottobre 1975

Carlo Nicotera

La memoria di Dio

Le cose che l'uomo pensa
Le cose che l'uomo scrive
Le cose che l'uomo fa,
L'uomo popolo
L'uomo nazione
L'uomo partito
L'uomo sindacato
L'uomo comunità —,
Pensiero, idea, azione,
realità o aspirazione,
scrivono con segni indeboliti
— Incidono —
nella memoria di Dio.
Io dimenticherò,
m'alleggerirò dei miei fardelli,
cancellero orme
che credo aver lasciato su sabbia
che segreti venti costanti desertici
immancabilmente disfanno,
crederò d'aver camminato
in acque di torrenti,
che non consentono scoperte di tracce,
ma la memoria di Dio avrà tutto inciso.
Io — Individuo, popolo, nazione, unione
sindacato, comunità — avrà bisogno del pentimento
e del perdono.

(Roma) (Diploma e medaglia d'oro al premio Fra' Iacopone da Todì). Gino D'Alessandro

Preghiera

Fammi essere, Signore, come il cane,
che lecca senza odio per la mano
di chi fingendo di gettarli un pane
a tradirlo lo colpisce e insano.
Fammi essere, Signore, un filo d'erba,
che lentamente ad ergersi s'appresta
e n'ancore n'astio riserva
al piede che incoscienz lo calpesta.
Fammi essere, Signore, in ogni istante
un contagio per tutte le persone
che avvicino di fecondi bene,
Fammi essere, Signore, un rogo ardente
di sentimenti e di parole buone,
farlo di luce, verità, ragione.

(S. Eustachio-SA) Franco Corbisiero

Sonetto premiato con medaglia d'argento e diploma al V Concorso GARA DEL SONETTO NAZIONALE «La Bonita» promosso dalla Biblioteca Comunale «Giovanni XIII» S. Vito dei Normanni (Brindisi) 1-12-1974.

La nefanda tragedia

(Rievocazione di A. STAWISKI)

Dante soggiunse: Ancor dell'inferno a destra guarda il truffatore Stawiski che in Francia rovesciar fe il Governo. Egli imbrogliava ed assumeva i rischi di deputati e di banchieri molti.

E a me quel peccatore: Se t'imboschi nei fatti miei, voglio che m'ascolti. Colmata avean le frodi la misura che mi si presentaroi biechi volti a dirmi: Fuggi in terra più sicura! Risposi: Con mia moglie, ed oltremar — Ma già ti cerca — disse — la questura; or va tu solo per facilitare fuori l'aiuto degli amici ebrei, adella scribi con parole chiare —.

E preventendo i sentimenti miei parola mi dettaron per parqja a tristo intento i traditori rei.

«Amore, — scrisi — or ti lascio sola per il tuo bene, ma se ancora m'ami, proteggli Edy, quella è mia figliuola avuta da illegittimi legami».

Tosto a sparar su tempio mie fu pronta l'arma celata di quei turpi infami. Or di mia morte il falso si racconta

Scotta Stawiski, la tua pena e l'onta! Oh gente in frac, senza un ideale, simulatori e loschi avventurieri quando vi date un fascino sessuale!

(Roma) Il Sincerista

Si sta proiettando il film STAWISKI, IL GRANDE TRUFFATORE. Nel 1934, durante quel memorabile scandalo finanziario, il suicidio del perseguito non convinse.

Nel 1935 l'AIA, in un incontro con Dante, poté per televisione vedere l'inferno e parlare con dannati. E apprese da Alexander Stawiski cose nel film ignorate.

Da «Ciro a Mare»

...a' stessa tavola...
o' stesse cameriere...
o' stesse mare...
a' stessa museca: «Eternamente
«nei miei sogni ancor ti rivedrò...»
Sulo... m'riacaro 'e vino, 'e lacreme...
addo... «Ciro a mare».

E, doppo, sperduto... chiangne...
me ne iette p'a Città...
Che notte scura d'ottobre... senza tel!

Napoli, ottobre 1955 Carlo Nicotera

'A vicchiaia

'O tempo passa ampressa,
birbante e malamente
e po' nu bbrutto juorno
si' vieccio overamente.
I'jeva sempe 'e pressa,
quann'aggio cammenato,
currenno e sempe a pp're,
maje m'è mancato 'o ciato.
Mo' vac chiano chiano
e addo' sta llasciore,
cu' cchillo me nne saglio,
pe' nu' ff' male 'o core.
Quanto tempo è passato!
Ma a mme me pare ajere,
ca' j' sagliev 'e scale
a passo 'e bberzaglie.

Remo Ruggiero

MOSTRE

Alfredo Vitale, Massimo de Lista e Vincenzo Ferrara al CUC

Durante le feste natalizie e di capodanno è stata tenuta nel Salone del CUC, la mostra personale del pittore cavese Alfonso Vitale, diplomato presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, allievo del M. Spinosa.

Questo esordio del nostro giovane concittadino è stato tenuto a battesimo dal Prof. Eugenio Abbri, Assessore Regionale, e dal Sindaco di Cava Dott. Ferraioli. La mostra è risultata veramente interessante e per la quantità delle opere e per il contenuto di esse.

Il Vitale ha concentrato la sua attività su un tema ecologico, ponendo in risalto, nella pittura, l'evolversi della vita dalla nascita alla morte, per vederla poi trasformata, nella granica, in una dimensione diversa, su un pianeta ideale, che rappresenta il suo mondo: un mondo artistico e spirituale caratterizzato dalla chiarezza e semplicità della linea, che denota la semplicità della vita esistente sul «Pianeta ideale».

I temi trattati dal Vitale sono stati ripresi in fotografia dal giovane Massimo De Lista che ha esposto anche lui al CUC a testimonianza di un conubio artistico, dato dalla comune sensibilità e dalla vicinanza quotidiana; i due autori condividono, infatti lo studio artistico nel quale, attraverso

La Mostra Batti

La Mostra del pittore Angelo Batti a Cava ha avuto il pieno successo di critica e di acquisti. Quasi tutti i quadri sono stati venduti, perché egli ha ormai un suo stile di affezionati, che fanno addirittura collezione della sua produzione. L'inaugurazione fu fatta dal Sindaco, Diego Ferraioli che era in compagnia con gli assessori Enzo Baldi e Domenico Apicella e dal Presidente dell'Azienda di Soggiorno Avv. Enrico Salsano.

Particolare apprezzata è stata la delicatezza della rappresentazione pittorica di questo artista il quale, pur rimanendo nella sua predilezione del nudo femminile, ha saputo trovare e trasformare nelle sue tele un tale slancio lirico, che anche il nudo più nudo, non resta una sfacciata esibizione di pornografia ma si eleva ad esaltazione dell'eterno femminino attraverso la pittura.

Ammiratissimo anche il quadro di grandi dimensioni del nudo in catene che sfonda un segnale di divieto di transito, ed il ritratto dell'Avv. Apicella che ha suscitato le meraviglie non solo degli adulti, ma anche dei bambini i quali han trovato un motivo di interesse nella popolarità del personaggio.

La Mostra Romy

Molto successo ha avuto la seconda esposizione delle pitture Romy a Cava nella Galleria di «Frate Sole» annessa al Convento di S. Francesco. Alla inaugurazione intervennero l'On.le Renato Palumbo, il Prof. Eugenio Abbri, vicepresidente della Regione, l'Avv. Enrico Salsano, presidente della locale Azienda di Soggiorno, e molto pubblico di intenditori ed amatori. Prese la parola il Prof. Abbri che ebbe espressioni di ammirazione per la pittrice; vi si associarono l'On.le Palumbo e l'Avv. Salsano, i quali misero in risalto il progresso tecnico ed artistico della pittrice tra la prima mostra che la lanciò da Cava nel mondo dell'arte, e quella attuale in cui la pittrice appare più solida, temperata e di sicuro avvenire.

Le cabine telefoniche

Abbiamo ricevuto lamente che le cabine telefoniche sono mantenute in uno stato di sporcizia indegno di gente civile: non sappiamo a chi rivolgere la missiva, ma preghiamo il Comando dei Vigili Urbani di rivolgersi al Sindaco ed al Presidente dell'Azienda di Soggiorno perché promuovano la soluzione del problema con la direzione della SIP.

Prospettive turistiche di Cava

A fine di anno il Presidente della nostra Azienda di Soggiorno ha intrattenuto tutti i giornalisti e corrispondenti di Cava in cordiale cena per illustrare il consuntivo dell'attività svolta nel 1974 e le prospettive per l'avvenire.

Per l'avvenire il Presidente ci ha detto che ha ottenuto formale assicurazione che con l'entrata in vigore della galleria ferroviaria di congiunzione diretta tra Nocera e Salerno, nessuno fermata di treni già in atto per Cava, verrà soppressa, anzi saranno aumentate le fermate durante la stagione estiva, per consentire un maggior afflusso di turisti.

Da pochi giorni è stato istituito il servizio dei biglietti ferroviari per l'Italia e per l'Europa, così come noi avevamo ripetutamente richiesto; e fra poco entrerà in funzione anche la prenotazione automatica.

Particolari iniziative di abbellimento della stazione ferroviaria saranno presse dall'Azienda, soprattutto in vista che Cava dei Tirreni è compresa nell'itinerario turistico per l'Anno Santo. In proposito ci è stato sollecitato di incoraggiare i nostri concittadini lettori del Castello all'Estero, di profitare delle agevolazioni e dei riconimi per l'Anno Santo, per venire a rivedere la città della loro nascita e ritrovare i vecchi amici di fanciullezza e di gioventù.

Tra le iniziative per aumentare la ricettività e le attrattive saranno costruite nuove attrezature turistiche, tra cui il tanto da noi invocato campeggio per le roulette; saranno incentivate le manifestazioni tradizionali, e saranno valorizzate le bellezze artistiche che Cava conserva, tra cui la fontana cinquecentesca che sta alla Madonnella di S. Arcangelo, la fontana dei delfini di piazza Duomo, il vecchio abitato della Frazione Pregatio, la Chiesa di S. Maria del Quadriviale, e tante altre località care all'anima creativa dei pittori famosi che qui vennero nel secolo

Mirabile a Salerno

Nella sala della Scuola G. Vicinanza di Salerno ha esposto fino al 20 Gennaio la pittrice salernitana Anna Maria Mirabile. Il Dott. Renato Ungaro nella presentazione al catalogo ha definito la di lei pittura un punto di arrivo e di partenza nel panorama della pittura contemporanea. Ella tra i colori predilige il giallo-oro, il rosa e l'azzurro, e la sua pittura ondeggiava tra verismo e realismo.

«Nuovo Intervento 75»

Dal 2 al 15 hanno esposto nella sala della nostra Azienda di Soggiorno, Mario Colaps, Pasquale Foschini, Michele Mautone e Enzo Paudice, quattro giovani artisti di grafica, pittura e scultura facenti parte del gruppo «Nuovo Intervento 75». Anche essi sono tormentati dalla crisi drammatica della società.

Mostra di beneficenza

Nell'atrio delle Scuole elementari «Vicinanza» di Saler

no è stata allestita una Mostra di pittura organizzata dal Gruppo di quella diocesi con la raccolta di circa 140 quadri dei migliori artisti del salernitano.

che le loro composizioni hanno offerto entusiasmante a

beneficio dei ciechi del terzo mondo.

Tra i quadri esposti vi abbiamo visto con piacere quelli di Angelo Batti, di Felice Tafuri e del nostro concittadino Alfredo D'Amico.

Luigi Vitolo

Nello Studio di Arte «Il campo» in piazza S. Francesco, 39, di Cava ha esposto dal 27 Dicembre, Luigi Vitolo da Nocera Inferiore: «un pittore ossessionato dalla realtà odierna» e che «trasfigura nelle sue tele l'uomo di oggi: è trascinato dal progresso, inarrestabile dominio della materia sullo spirito»; così si è scritto nella presentazione del critico Enzo Pappalardo da Salerno.

Prevenzione non repressione

Abbiamo sempre sostenuto che il compito della polizia deve essere soprattutto quello di prevenire i reati e di garantire anche con la sola presenza, l'ordine pubblico. E di ciò ne abbiamo avuto conferma durante queste feste natalizie. I giovani di Cava avevano preso la deprecabile abitudine di spendere in botte pirotecniche tutti i sovrassoldi che riescono ad estorcere ai loro genitori, i quali, impreparati ai propri ruoli di educatori, si sono visti in un momento «dalla stalla alle stelle». Con tali botte i giovani avevano preso a tormentare i passanti e specialmente le graziose ragazze mettendo in pericolo non solo le persone, ma le vetrine dei negozi. I due vigili urbani di turno erano risultati impari al compito, essendo assolutamente insufficienti di fronte ad oltre duecento giovani che spensieratamente intendevano spassarsela. Di qui le proteste al Comando dei Vigili Urbani, di cui richiesta al Commissario di P.S. perché fosse disposto un servizio di pattuglia serale di pubblica sicurezza; di qui la comprensiva ed immediata iniziativa del Commissario e del Maresciallo dei CC. di istituire un turno di pattuglia di tre carabinieri e di tre agenti di P.S. di un'ora e mezza ciascuna da 18 alle 21; e come di incanto, essendo bastata soltanto la presenza dei relativi furgoni e delle relative divise,

tutte è rientrato nell'ordine più rispettoso e disciplinato. Sappichiamo, perciò, gli organi di P.S. e dei Carabinieri, di voler costantemente tenere in piazza, almeno per le due ore di più intenso concentramento di gente, una coppia di agenti e di carabinieri in turno di una ora e mezzo ciascuna. Così come è indispensabile, sempre per quell'azione preventiva della loro presenza, che un equal turno gli agenti ed i carabinieri facciano al mercato del mercoledì in Via Marconi, perché le nostre povere massaie sono letteralmente maritoriate dai furti con destrezza che i ladroni fanno in loro danno. I vigili urbani da parte loro sono troppo impegnati a disciplinare i posteggi di vendita, ed i loro occhi non bastano,

Il poeta dei raggi del sole Nino Caradonna

Un poeta tradotto quasi interamente in inglese e spagnolo.

«Los cantos de un rayo de Sol», questa è l'ultima fatica di Nino Caradonna in ordine di tempo. Una raccolta di poesie, pubblicata in italiano e inglese accanto, nel 1951, tradotta C. Victor Stahl. Ora la stessa raccolta è stata pubblicata con traduzione in spagnolo da Andrea Pipitone Dado, con revisione di Charo Navarro di Fuentedor e con l'aiuto del mercenato Amedeo Di Cola. La prefazione in spagnolo è di Andrea Pipitone Dado; l'introductione di C. Victor Stahl, mentre la presentazione è di Consuelo M.J. Navarro di Fuentedor.

Più volte mi sono occupato dell'amico Caradonna, in diverse riviste e giornali italiani, ora mi occupo di questa raccolta e speriamo di riceverne delle altre e tante. La poesia del Caradonna è semplice, scaturita dal cuore, piena di sentimenti riflessioni, visioni surreali, paesaggi in augusta ispirazione in lirismo musicale con un verseggiare espanso e vibrante di ansia espressiva, luminosa, proveniente dalla terra siciliana. I versi sono chiari, sciolti, alati di sentimento, ricchi di alone mistico e di sprazzi romantici con modulazioni anticomodiane.

L'interrogativo è il motivo dominante di questa raccolta, e si snoda nella ricerca delle

cause che fanno pensare l'uomo con i suoi mille pensieri sognanti nell'ignoto, in prospettive diverse e allucinanti e in angolazioni incrocianti il mistero dell'esistenza. Tanta passione, tanto calore si profonde nelle poesie del Nostro che assommano in tutte e otto le raccolte a ben 316, se non andiamo errati. Alcune sono dedicate ai dodici mesi dell'anno (vedi raccolta «Trilli vespertini»), alla madre, e poi a Francesco Petrarca, a Zarathustra (Sogni e faville), alla sua terra nativa.

Caradonna è garanzia di fervido impegno luminoso proiettato verso un futuro probante. Caradonna non morirà, le sue poesie lo lanceranno fra le onde dell'Etereo Cosmo Infinito e rimarrà fra i grandi poeti contemporanei italo-americani.

Giuseppe La Rocca Nunzio Finora il più anziano automobilista è l'Avv. De Felice

Mio carissimo Mimi, poiché nella tua mia doma, eminibile e multiforme attività, riesci perfino ad interessarti delle date delle patenti per la guida di auto, voglio segnarti che la mia (n. 2170) mi fu rilasciata il 21 Maggio 1924. E' questo — ahimè! — un altro segno della mia vecchiaia, per la quale ringrazio il Signore. Mi è gradita l'occasione per esprimerti con sempre amichevole affetto, gli auguri migliori per il nuovo anno.

Camillo De Felice fu Arturo

(N.D.D.) Con la sua segnalazione l'ottimo Comm. Avv. De Felice passa decisamente in testa all'anzianità delle patenti di guida finora da noi raccolte, e nel compiacere, gli auguriamo tanti e tanti anni ancora per la sua «vecchiaia», che tutta è, fuorché vecchia.

Segnaliamo intanto che la patente del Rag. Alfredo Della Monica fu Gaetano, che è uno dei più anziani guidatori di auto di Cava (classe 1903) fu conseguita il 3-11-1926 (mentre quella di Apicella Raffaele fu Domenico, industriale del vetro, il quale per età potrebbe essere il decano degli automobilisti cavesi (ottanta anni), fu conseguita nel 1929. Restiamo sempre con piacere a disposizione di coloro che ci volessero segnare le date di altre patenti antiche, visto l'interesse che la nostra iniziativa ha suscitato.

Il turno delle farmacie

Signori farmacisti di Cava, vi esortiamo a tenere puntualmente aggiornate le tabelle del turno serale e festivo sulla parete esterna dei vostri esercizi, perché, se potete sentire tutte le benedizioni che vi mandano coloro che son costretti a percorrere il Corso ed a fare il «setaccetto» per poi trovare che la farmacia di turno è quella di Piazza S. Francesco o quella del Purgatorio, o quella verso la Ferriova, a seconda da dove uno viene, certamente ne rimarreste orripilati. E poi, fate anche per le anime benedette dei vostri morti, i quali stanno nella pace del Signore, e non è bello che vengano immischiati nelle bassezze umane!

'O cafè
E' schiarato giorno dint' o primo fiummo d' a macchina-espesso.
'A vocca aperta d' o guaglione s'appoia
ncopp' o bancone e cerca
'e ne caccia l'urdemo suono
a ncoppe a ll'uccchie.
Giuseppe Carullo

Occiverdi Jr.

Il campane

Il campane non sciopera puntualmente disperde nell'aria pigri tintinnii. Il contratto di lavoro stipulato con l'industria «tempo» non prevede scadenze. I batacchio diffonde le ore: timpani retrattari aumentano a dismisura. Il cartellino oggi non si timbra. Nel peggio c'è il peggiore. Il campane smarrito domanda a se stesso e dice: «devo aggiornarmi anch'io è tempo di serra». (Pontechiasso) **David Bisogni**

Italia assembleare

Il metodo democratico che si affidava alle assemblee per deliberare le leggi ed al potere esecutivo per renderle operanti è insostituibile. Ma, come sempre, est modus in rebus. La proliferazione delle assemblee può provocare un danno gravissimo, perché essa è un ostacolo ed una remora per qualunque decisione, producendo l'immobilismo.

Come più volte si è osservato, niente può sostituire, nel governo di un popolo, il metodo democratico, che si fonda su libere elezioni e deliberazioni camerali. Senza un parlamento scelto dal popolo, non si può governare democraticamente, come non si può governare senza un potere preposto all'esecuzione e al rispetto delle leggi.

Pensiamo però che le assemblee, per l'ossequio che merita il parlamento, supremo organo deliberante, non possano e non debbano proliferare come i funghi, senza un'effettiva necessità e senza che ne siano ben delimitati i compiti, le attribuzioni ed il potere. Non debbono, in uno Stato modello, sorgere e svilupparsi organi deliberanti, che avranno, come unica conseguenza l'eruzione continua di ostacoli alle deliberazioni parlamentari.

Un Paese che spezzetti la sua azione, facendola dipendere dalle deliberazioni di numerose assemblee tra di loro intersecate e che provocano continui conflitti di competenza, non avrà mai un governo efficiente. Se governo forte non significa governo autoritario, deve però significare sempre governo deciso ed autorevole. Che ciò conosca con chiarezza la via da seguire, dopo che le camere, e solo le camere, si siano pronunciate. Nessun altro che le camere.

Pur troppo in Italia, per il sopravvento dei Partiti e dei Sindacati, l'autorità del potere legislativo e per conseguenza dell'esecutivo è in pieno naufragio. Oramai è prassi che le crisi di governo non avvengono per un voto sfavorevole dell'assemblea deliberante, ma per cause estranee al volere del parlamento: per conflitti coi partiti di maggioranza o impostizioni sindacali. Del resto, i nostri deputati, prima di dare il voto per l'approvazione di una legge, debbono ricevere prima l'imbeccata del partito, il quale spesso ha bisogno di tempo per interrogare la base, non dell'elettorato, intendiamoci, ma del partito. Primo ostacolo, dunque, ad un'azione che richiede, in molti casi, rapidità di esecuzione.

E come se non bastasse, a questi ostacoli organici, purtroppo costituzionali, si aggiunge l'importanza capitale che si è concessa ai sindacati, i quali, prima di una qualunque decisione, debbono essere interrogati. Ed essi, quasi sempre, non possono rispondere, se non interrogano la base, cioè i delegati delle basi più o meno amorfe che ne rappresentano il contesto. Ed i sindacati non sono unici, anche se confederati. Quindi i consigli e le assemblee vanno moltiplicati per il numero di essi. E bastasse almeno. Ma qui cominciano gli scioperi di disturbo, gli scioperi di sollecitazione, perché il governo si decida ad accettare le richieste più o meno legittime di rappresentanti spesso irresponsabili e poco qualificati.

Ed ancora: siamo allietati da assemblee e consigli di fabbrica, assemblee e consigli scolastici, assemblee e consigli professionali (medici, avvocati, ingegneri ecc.). Un tempo avevamo i consigli comunali e provinciali, con i loro difetti; ma anche con le loro decisioni più o meno utili. Ora si sono ag-

giunti i parlamenti regionali e finora non si parla di accogliere la proposta repubblicana di abolire i consigli provinciali, restituiti dalle regioni. Ma no: e come si accontenterebbero tanti piccoli grandi uomini, che hanno bisogno di mettersi in mostra, nuovi Marcelli, salvatori del Paese? Vi si aggiungono i consigli di fabbrica, i consigli di quartiere, ed infine (*dulcis in fundo*) le assemblee condominiali.

Chi ha assistito o partecipato a qualche di queste riunioni camerali, può dire come procedono e quello che in genere concludono. Si parla, si discute. Ciascuno sfoga la sua logora, si preoccupa della sua parola e ne ascolta il suono. Quasi sempre questo è sufficiente: ognuno ha dato libero sfogo al suo bisogno di esporre i suoi pannelli verbali all'ammirazione dei poveri borghesi. Di solito si formano le maggioranze, non in base a convinzioni personali; ma nell'appartenenza ad un gruppo anziché ad un altro, alla convenienza strettamente personale di votare per Tizio anziché per Caio, di approvare o rigettare quella proposta. E quando non si riesce a formare la maggioranza, incontri e promesse nei corridoi, nelle aule, per le scale. Si rinvia e si chiacchiera, si chiacchiera e si rinvia, fino a che, per stanchezza, si giunge ad una formula compromissoria incolore, che lascia le cose come stavano o le peggiora senza accomodare nessuno.

Ed il concetto di democrazia decade nell'animo dei più: alcuni lo ripudiano senz'altro; altri riconoscono che sì, la democrazia, certo, sarebbe una buona cosa; ma in Italia, non siamo abituati ad usarla; in Italia ci vuole la sferza, rossa o nera, secondo le tendenze. Praticamente non dovremmo mai imparare a far uso di essa, che è la sola garanzia di libertà per lo Stato. Si impara a servirsi della libertà in un unico modo: esercitandola. Dovremo dire con frate Cimabue: — Oh che cagnara! Sbagliando si impara. —

Si potrebbe obiettare che democrazia e libertà non sono sinonimi e spesso un metodo democratico mal esercitato conduce alla tirannia: tirannia di club, come avvenne per la Rivoluzione Francese, che abortì per gli eccessi dei partiti. Anche oggi la democrazia potrebbe abbattere per gli eccessi di forze contrastanti che di fatto si elidono e distruggono ciò che vorrebbero conservare, per lo meno a parole, la libertà. D'accordo ma mentre ciò può avvenire in regime democratico, ineluttabilmente avviene in regime di dittatura, perché, anche nella più paterna delle dittature, è indispensabile mettere il bagaglio ad alcune libertà ed ineluttabilmente avviene che l'area riservata alle idee si restringe sempre più.

In democrazia, o meglio col metodo democratico, niente ha valore definitivo ed ineluttabile. Tutto può essere rimesso in discussione, corretto, riformato, rifatto. Potremo dire che il metodo democratico non esclude le rivoluzioni espresse in maniera incruenta con l'avvento di partiti o movimenti più aperti a nuovi esperimenti. La democrazia permette il progresso, permette le necessarie soste, le riprese, le cadute, i ritorni e i definitivi affossamenti del vecchio e del caduto: è un metodo elastico e tale che può concludersi che, con essa, niente è mai perduto.

Solo che non dovremmo inciampare, per ogni azione, anche la più semplice, in deliberati, in ordini del giorno (o della notte), in veri e propri

comandi o divieti o minacce, in contrasto tra di loro e con le leggi vigenti, oltre che con la stessa democrazia.

Se si vuole rimanere nel consorzio civile, se si vuole conservare una libera democrazia, occorre procedere senza pesantezza sulla via di un effettivo progresso, occorre snellire le procedure in tutti i campi di attività. Soprattutto, arrendersi e se occorre, far macchina indietro sull'incidente camminando all'indietro. E se la logorca e l'oscura mal curato al regime democratico, cerchiamo di ridurla al minimo indispensabile, di contenervela per lo meno in limiti accettabili. Insomma il motto in auge dovrebbe essere il seguente: agire di più e parlare di meno.

Noi ci permettiamo di sperare nel buonsenso degli Italiani e fra i nostri governanti, anche se, per non smentire le previsioni oscure del Bernacca politico Indro Montanelli, questa speranza dovrà saltare di più pari al 1975. Vuol dire che quest'anno tanto sarà l'anno della meditazione.

E se no? Se no, cambieremo la definizione della nostra repubblica; e la chiameremo una repubblica fondata sulle assemblee, cioè sulla chiacchiera. Federico Lanzalone

La celebrazione del 4 Novembre

La data del 4 Novembre fu celebrata a Cava con manifestazioni ancora più imponenti degli altri anni. In mattinata i mutilati ed invalidi, le associazioni di armi i combattenti e reduci di tutti i fronti e di tutte le guerre, le famiglie dei caduti, si radunarono in piazza S. Francesco con le loro bandiere per incolonnarsi dietro al labaro del Comune, che era accompagnato dal Sindaco, dal Vicepresidente della Regione, della medaglia d'oro Comm. Sanita, dal Gen. Tortolano, dal Gen. Sabatino, dal Coll. Passerini e Pisapia, dal presidente dei combattenti, Cav. Perdicaro, dal presidente del marinai Prof. Felice Pisapia, e da tutti gli altri presidenti delle associazioni intervenute. Il corteo, sfilando lungo il Corso, si portò al Duomo, dove Mons. Alfredo Vozzi, arcivescovo di Amalfi e Cava, celebrò la Messa in suffragio dei caduti, rivolgendo al convento un caloroso sermone di fede cristiana e di amor di patria. Quindi riprese per il Corso e girando per Via Accarino si fermò ai piedi del Monumento, sul quale il Sindaco depose una corona di alloro pronunciando un fervorato discorso nel quale esaltò lo spirito di sacrificio dei caduti, dei mutilati degli invalidi e dei combattenti, e saluto nelle Forze Armate, alle quali la festa era particolarmente rivolta, il sicuro baluardo delle istituzioni democratiche e repubblicane. Furono poi consegnate le croci di guerra al 1º avv. Vincenzo Senatori (appuntagli sul petto dal Prof. Abbate), all'artigliere Biagio Gaeta (appuntagli dal Gen. Tortolano), all'artigl. Francesco Avigliano (appuntagli dal Sindaco Ferriolli), ed al fante Domenico Lamberti (appuntagli dal Gen. Sabatino).

Nel pomeriggio anche gli abitanti della Frazione Annunziata, che hanno un particolare culto per i loro caduti, volle ripetere la cerimonia ai piedi del loro monumetnino nella piazza della Frazione. La Messa fu celebrata nella chiesa della Frazione, e di fronte al monumento il reduce Capit. Artigl. Geom. Basilio Vitolo, rifacendo la lunga storia di sofferenze e di martirio del popolo italiano dai tempi di Roma ad oggi, esaltò, con un discorso molto apprezzato ed applaudito, lo spirito di sacrificio di nostra gente, l'eroismo del popolo italiano in tutte le guerre, l'amore per la patria e per la libertà, la devozione al culto di coloro che si immorrono per la collettività, ed auspicò infine un'avvenire di speranza nel grave momento in cui l'Italia sta attraversando.

Al Corriere di Caracas (Venezuela) che nel n. del 22 Settembre si è compiaciuto di segnalare tra le pubblicazioni periodiche ricevute, anche il nostro Castello, come segnalatoci dall'Eco della Stampa (Via Giuseppe Compagnoni, 28, Milano) i nostri ringraziamenti e tanti auguri per il 1975.

Ricambio di auguri

Ringraziamo per il gentile pensiero e ricambiamo fervidi auguri per il nuovo anno a: Avv. Costantino Preziosi, senatore della Repubblica, il quale si è trasferito sull'altro espresso: «Desidero esprimervi il mio grazie sincero per l'invio del Castello, giornale apprezzato perché sostiene con tanto fervore gli interessi della nostra e delle loro laboriosi popolazioni»; all'Avv. Diodato Carbone, presidente della Provincia di Salerno; all'Avv. Mario Parrilli, presidente del Turismo provinciale e presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del Tribunale di Salerno; al Sindaco di Cava, Diego Ferriolli; all'Avv. Enrico Salsano, presidente del Turismo di Cava; al col. Mario Passerini, presidente dell'Ass. Bersaglieri di Cava; al Cav. Scipione Perdiccia, presidente dell'Ass. Combattenti e Reduci di Cava; al Corpo Vigili Urbani di Cava; all'Avv. Luigi Paciaroni da Maccenate; al Dott. Aleramo Hermet da Belleria d'Italia, con ringraziamenti per il gradito dono; al Comm. Mario Egido da Milano, ad Adriana e Mario Galuzzi da Milano, al pittore Teodoro Gentile da Eboli, all'Ing. Ugo Panza e famiglia di Buenos Aires, a Carlo Nicotera, Ispett. Osped. Psich. di Mazzoni; all'Avv. Ferdinando Facchiani, presidente Camera Commercio di Benevento; a Rosa Eugenia, Antonella e Paola Ciccalese di Viareggio; a Gianni e Tittina Tafuri da Taranto; ad Ettorbruno Fumagalli da Cannicella D'Adda; all'Avv. Michele Rispoli da Salerno; alla Galleria «Lo Spagone» di Salerno; al Cav. Rag. Pietro Sabatino, capo dell'Ufficio Ragioneria del nostro Comune; all'Avv. Gaetano Pagano, da Castellammare di Stabia (anche essi «i più belli e chiusi in un astuccio di rosso»); a Mario Alfano da Cava; al Dott. Carmine Terracciano, direttore del nostro Ospedale Civile; all'Associazione Trombonieri «Città della Cava», al Cav. Vittorio Stella, scrittore e poeta da Napoli; a David Bisogni, nostro concittadino poeta residente a Pontechiasso ed alla sua gentile consorte; ai coniugi Avv. Mario Pagano e pittrice Romy Faccini; alla Prof. Maria Parisi da Livorno; a Salvatore Milano da Cava; al P. Cherubino Casertano il quale ora sta nel convento di Monastero S. Severino; all'Assoc. Costruttori Edili di Cava; al poeta e scrittore Giuseppe Carullo da Napoli; al Gruppo Trombonieri «Senatore» di Cava; al Comm. Prof. Pasquale Senatore da Napoli, promettendogli che non appena possibile andremo a fargli la tanto sospirata visita; a Gerardo Miliote Lupi, dirigente amministrativo dell'Istituto Psichiatrico «Villa Alba» di Cava con ringraziamenti per il grande dono ed auguri estensibili all'Istituto ed a quello di Villa Silvia di Roccapiemonte; al fante Domenico Lamberti (appuntagli dal Gen. Sabatino).

Al nostro stadio comunale per le manifestazioni sportive notturne, e che erano costati ben settanta milioni. Una buona parte dei tetti delle case del borgo e dei villaggi sono stati scoperchiati. Al Paschetto un tetto è addirittura volato, ed è andato a sbattere contro la parete del palazzo di fronte sfondandolo. Nei campi le culture sono andate perdute e numerosissimi alberi specialmente quelli di alto fusto sono stati abbattuti. Giù al Circondario tutti i cipressi si sono piegati o sono stati divelti e molte tombe sono state sconvolte. Molti industrie hanno subito danni specialmente per lo scoperchiamento dei cappannoni. Alcune zone di Cava sono rimaste senza luce elettrica per alcuni giorni. Sapevamo che «Jennero è scumoglia pagliare — Gennaio è scumoglia pagliare», ma che un Gennaio potesse combinare questo po' di sconquasso anche da

Comm. Gaetano Avigliano

Ad anni 84 è deceduto il Comm. Gaetano Avigliano. I giovani dell'ultima generazione non lo hanno conosciuto perché da circa dieci anni viveva ritirato in casa pur conservando la carica di Commissario Prefettizio dell'Acquedotto dell'Ausino che gli fu conferita immediatamente dopo l'ultima guerra mondiale, e che aveva lasciato soltanto qualche mese fa. Aitante nel portamento e di simpatico aspetto, era sempre riuscito ad accattivarsi benevolenze per i suoi modi gentili e per il suo saper fare. Aveva partecipato alla prima grande guerra nel ruolo degli ufficiali ed al ritorno dalla guerra aveva preso ad interessarsi dei rapporti tra i coltivatori di tabacco ed il monopolio di Stato, facendo da rappresentante dei coltivatori. Aveva anche coperto

La Cavese

Dopo la quindicesima partita di campionato la ritroviamo al decimo posto della classifica ed in quella che già sin d'ora potrebbe definire pressappoco inizio di «zona sicurezza».

Non avevamo torto quando auspicammo e scongiurammo i tecnici locali ad inserire nella squadra elementi di provata esperienza e valore. Coll'inserimento di Caviotto e Vella è ora fatto palese come la squadra ha ritrovato la sua genuina espressione di gioco lasciandosi ammirare anche su campi avversi per «il piacevole ed efficace ritore degli schemi» come imparzialmente scrive un inviato speciale commentando il gioco della Pro Cavese, nella più recente esibizione.

Particolare citazione va fatta per mister Scarnicci il quale in momenti duri e difficili non ha perso la sua proverbiale calma e tenacia. Oggi è il migliore interlocutore dei suoi uomini dei suoi schemi di gioco e dell'intera compagnia che tutto in lui ha confidato.

Altre prove, anche più dure, attendevano la Pro Cavese nel campionato che nel girone «G» è abbastanza duro, militandovi squadre ben registrate e quadrate; a noi rimane benaugurare per il nuovo anno soddisfazioni e risultati migliori, che vadano a premiare i sacrifici dei giocatori e del loro mistero affinché possano, per gli sportivi cavesi, aprire lo spiraglio ed aspirare nel campionato venire a risultati ben più positivi e concreti.

Antonio Raito

I danni della bufera di vento

La bufera di vento che per tre giorni dal 30 Dicembre è infuritata anche su Cava, vi ha prodotto rilevanti danni. Il vento è stato tanto forte che ha fatto piegare come papaveri sullo stelo i grossi tralicci per il sostegno dei quattro gruppi di fari che illuminavano a giorno il nostro stadio comunale per le manifestazioni sportive notturne, e che erano costati ben settanta milioni. Una buona parte dei tetti delle case del borgo e dei villaggi sono stati scoperchiati. Al Paschetto un tetto è addirittura volato, ed è andato a sbattere contro la parete del palazzo di fronte sfondandolo. Nei campi le culture sono andate perdute e numerosissimi alberi specialmente quelli di alto fusto sono stati abbattuti. Giù al Circondario tutti i cipressi si sono piegati o sono stati divelti e molte tombe sono state sconvolte. Molti industrie hanno subito danni specialmente per lo scoperchiamento dei cappannoni. Alcune zone di Cava sono rimaste senza luce elettrica per alcuni giorni. Sapevamo che «Jennero è scumoglia pagliare — Gennaio è scumoglia pagliare», ma che un Gennaio potesse combinare questo po' di sconquasso anche da

Il traffico in piazza Vitt. Emanuele alle spalle del Duomo

Piazza Vittorio Emanuele alle spalle del Duomo, e continuamente ingombra di macchine che vi si fermano a destra ed a sinistra anche in seconda fila, magari perché il guidatore deve fermarsi con comodità, proprio davanti alla becceria (a modo di esempio), per il tempo necessario ad attendere il turno e realizzare l'acquisto, strattocandosi che diecine di automobili rimangono bloccate e tolzano i timpani alla povera gente, e facendosi bestemmiare i morti di coloro che han fretta e che avrebbero diritto di passare. A questo punto ecco che l'eterno piccioso direbbe: «Ah, finalmente, vi siete fatto capace! Avete visto che bisogna ripristinare il senso unico per questa strada!». No, niente di tutto questo; noi non ci tagliamo i pendenti per far dipetere alla moglie e che non abbiamo; ma diciamo soltanto: «Bisogna subire di contravvenzioni coloro che non vogliono imparare a vivere, perché con le «cape teste» ci vuole la «mazza». Perciò sollecitiamo i vigili urbani a passare e ripassare per questa piazza e di elevare senza pietà le contravvenzioni a coloro che hanno la «coppola tonda». Come dice il nostro Vituccio quando uno di noi, suoi interlocutori, mostra di non farsi capace.

ECHI e faville

Dal 12 Dicembre al 15 Gennaio i nati sono stati 78 (m. 48, f. 30) più 18 fuori (m. 9, f. 9), i matrimoni 25, ed i decessi 30 (m. 16, f. 14) più 5 nelle comunità (m. 3, f. 2).

Annarima, una graziosa bambina, è la secondogenito dei coniugi Dott. Pio Ferrone e Rosa Celentano. Alla piccola ed ai genitori felici, i più fervidi auguri nostri del nostri colleghi e di tutti i componenti della nostra Pretura di cui il Dott. Ferrone è titolare.

Fabio è nato dal Dott. Econ. Giuseppe Capuano e Ins. Liliana Antonietta Manzi.

Daniela è nata da Salvatore Macrì (venditore di vini in Via Balzico), e dalla ostetrica Rita Negri, dell'Inam di Cava. Alla piccola ed ai genitori felici per questa altra piccola che si unisce alla loro figliolanza, complimenti ed auguri.

Vincenzo è nato da Giuseppe Davide, ufficiale dell'Aeronautica Militare, e da Farala Fulvia. I coniugi risiedono a Quartu S. Elena (Sardegna).

Ottorino Gabbiani, agente di vendita, del fu Duilio e di Ida Redo, si è unito in matrimonio con Maria Raffaele di Giuseppe e di Lina Belli, nella basilica della SS. Trinità.

L'ing. Antonio Senatore di Andrea e di Albina Adinolfi con la Prof. Giovanna Nastri di Vincenzo e di Immacolata Martinelli, nella basilica della SS. Trinità.

Ad anni 67 nell'ospedale di Eboli dove era stato ricoverato perché trovavasi in visita a sua figlia a Battipaglia, è deceduto il Cav. Luigi Zappi da Napoli, amato genitore del Col. Dott. Giovanni Zappi vicecomandante della Legione Carabinieri di Napoli, che amorevolmente lo ha assistito facendogli prodigare invano tutti gli sforzi dalla scienza medica di quei sanitari che al Col. Zappi sono particolarmente affezionati. Alla vedova signora Marchesiello, ai figli, e particolarmente al caro Col. Zappi, le nostre sentitissime condoglianze.

Ad anni 85 è deceduta Fiorenza Cinque vedova di Don Domenico Porpora, da S. Cesareo di Cava, lasciando nel dolore i figli Matteo, Michele, Gaetana, Nino, Vincenzo, Giulia, Angelina, Rita e Francesco (questi ultimi due residenti in America), nonché le nuore, i generi ed i numerosi nipoti. Ad essi che son tutti affezionati amici nostri e del Castello, ci uniamo nel rimpiangere la loro adorata mamma, la quale fu esempio di antiche virtù femminili e di attaccamento alla famiglia.

Ad anni 69 è deceduto Michele Infantile che prima di ritirarsi a riposo aveva prestato servizio con la Ditta De Pisapia coloniali, in piazza Monumento. Ai figli Lucia, Padre Nunzio, Pierino, al fratello Pantaleone, anche lui popolarissimo a Cava ma da molti anni residente fuori; alla sorella Carolina, alla nuora ed ai nipoti, le nostre condoglianze.

Ad anni 82 è deceduta Maria Maleda Mele (Donna Meraldo) vedova dell'indimenticabile Don Alferio Di Mauro che fu uno dei più popolari organizzatori della festa di Castello. Alla nipote e figlia adottiva Puppeta, al genero Gen. Giuseppe Scritignano, ed ai nipoti, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 93 è improvvisamente deceduto, quando appena dieci mesi prima stava come al solito a sistemar piante ornamentali e fiori nel suo negozio, il Comn. Vincenzo Di Florio, già giardiniere del Comune di Cava, notissimo fioricul-

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958
Grafica Jannone - Salerno



OSCAR BARBA
concessionario unico

M. & M. D'ELIA

Rassegna dei Maestri del '900

ATTARDI - BARTOLINI - CANOVA - DEL BON - DE PISIS - GENTILINI - GRECO - GUTTUZO - GUZZI - LILLONI - MARINI - MAZZULLO - OMICIOLI - PIRANDELLO - PORZANO - PURIFICATO - QUAGLIA - SIRONI - TAMBURI - TRECCANI - VESPIGNANI - VIVIANI



Parquet - Marquette - Porte a soffietto - Rivestimenti plastic - Avvolgibili in legno e plastica - Serrande in ferro.

Lungomare Marconi 57-59 — SALERNO
Telef. 336749 — Consultateci per i vostri fabbisogni

L.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di Piazza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHEZZA GARANTITA
Ci si serve da sè e si paga alla cassa

Galleria Fiorentina al Corso

(vicino alla Chiesa di S. Rocco)

Confezioni ed abbigliamenti per uomini donne e bambini
— Tutto per la Sposa —
ARTICOLI DELLE MIGLIORI CASE

COMPASS
FINANZIAMENTI PERSONALI E IMMOBILIARI
Massima riservatezza

FINCRAL

FINANZIAMENTI AL LAVORO CON CESSIONI SULLO STIPENDIO PER 5 E 10 ANNI CON ANTICIPI IMMEDIATI
Rivolgersi alle ASSICURAZIONI GENERALI
Via Guerritore, 34 - Tel. 843106 CAVA DEI TIRRENI

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis) — Via della Libertà — tel. 841700
BIG BON — SERVIZIO RCA - Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!



Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
CONCESS. DEL CALZATURIF. DI VARESE

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto nn. 5-7 — Telef. 842687 e 842163

Cap. R. SAL SANO

ARTICOLI SPORTIVI — CANCELLERIA (Tutto per la Scuola)
FOTOGRAFIA — MATERIALE FOTOGRAFICO E CINEMATOGRAFICO — RIPRODUZIONE DISEGNI

Nuovo Negozi:
Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

TIRREN TRAVEL

UFFICIO TURISTICO
Via M. Benincasa, 46 - Tel. 841363 - 843909
84013 CAVA DEI TIRRENI
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI -
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI -
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Tel. 841304

Montatura per occhiali
delle migliori marche

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

una grande organizzazione al servizio della Vs. vista
lenti da vista
di primissima qualità

Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO
VIA CUOMO, 29 - Tel. 328257

Capitali amministrati 31-12-73 Lit. 17.841.636.617

Dipendenze:

84081 BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78063
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino	• 42276
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	• 751007
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	• 38465
84086 ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	• 722558
84039 TEGLIANO - Via Roma, 8/10	• 29040
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso	• 46238
84059 MARINA DI CAMERINO	

GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mec. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

MASSIMO RENDIMENTO — MASSIMA GARANZIA

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

FARMACIA ACCARINO

TUTTE LE SPECIALITA' FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S — PANCIERE — COPRI-
SPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE — GIBAUD.
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI.

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni. Buste e fogli intestati. Modulari, blocchi, manifesti. Fornitura per Enti ed Uffici.

Telef. 842928

s. r. l.

TIPOGRAFIA MITILIA

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE
DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità — Rapidità — Prezzo

Geom. ALDO AMABILE

Piazza S. Francesco, 5 - Telef. 843543

ASSICURA TUTTO E TUTTI

ESEGUE GRATUITAMENTE I PREVENTIVI PER
L'ARREDAMENTO DELLE ABITAZIONI
DEI NEGOZI E DEGLI UFFICI